

## Vanini a scuola. Proposte per la progettazione didattica

*Giuseppe Caramuscio\**

**Abstract.** *Vanini is an author neglected by almost all the manuals of Philosophy currently in use in high schools and even more widely ignored in teaching practices. After investigating the most classical works of History of Philosophy and the most popular school books, the author tries to understand the reasons for these choices and makes some proposals for an educational recovery of the figure of the philosopher.*

**Riassunto.** *Vanini è un autore trascurato da quasi tutti i manuali di Filosofia attualmente in uso nei Licei e ancor più ignorato nelle pratiche d'insegnamento. Dopo aver indagato tra le opere più classiche di Storia della Filosofia e i libri scolastici più diffusi, l'autore cerca di comprendere i motivi di tali scelte e avanza alcune proposte per un recupero didattico della figura del filosofo.*

### 1. *Sulle tracce di Vanini*

A partire dal mio rapporto personale con Vanini (V. d'ora in avanti *n.d.r.*), non posso fare a meno di constatare una situazione paradossale e imbarazzante, percepibile nel Liceo in cui, da molti anni, insegno Storia e Filosofia. L'Istituto è intitolato al filosofo da più di trent'anni, parecchio dopo il suo riconoscimento come scuola autonoma<sup>1</sup>, ma la quasi totalità di coloro che quotidianamente lo frequentano (docenti compresi) ignora probabilmente non solo le motivazioni della denominazione e, in qualche caso, persino il "chi è", per non parlare del quadro storico-culturale al quale riferire il 'personaggio'. Per dirla ancor più schietta, il Liceo sembra non avvertire la necessità di saperne di più e tantomeno di rinnovarne il ricordo, se si eccettuano le celebrazioni del 1996, volute dal capo d'Istituto del tempo, Francesco Paolo Raimondi, uno degli studiosi tuttora più impegnati – se non proprio il più impegnato – nell'approfondimento degli studi vaniniani, e quelle del 2014, organizzate dalla dirigente Maria Grazia Attanasi in occasione del quarantennale del Liceo<sup>2</sup>.

---

\* Società di Storia patria per la Puglia, [gcaramuscio\\_2014@libero.it](mailto:gcaramuscio_2014@libero.it)

<sup>1</sup> Il Liceo Scientifico di Casarano è stato riconosciuto come istituto autonomo a decorrere dall'a.s. 1974-75, mentre è stato ufficialmente intitolato al filosofo dall'a.s. 1989-90.

<sup>2</sup> Nel '96 l'occasione celebrativa è data dallo scoprimento del busto, attualmente situato appena dopo l'entrata principale della scuola. Opera di Donato Minonni, scultore e docente di Disegno e Storia dell'Arte nello stesso Liceo, si mantiene fedele alle testimonianze iconografiche relative al filosofo, con un effetto di dinamismo che l'autore ha voluto imprimere sugli abiti. Nella circostanza fu invitato a tenere una conversazione Andrzej Nowicki, insigne studioso polacco di V., recentemente scomparso. Nel 2014, tra gli eventi celebrativi, venne proposta la rappresentazione teatrale *Il più bello e maligno spirito*, su testo di Mario Carparelli. Va ricordato inoltre che nei due Annuari del

Per chi volesse andare oltre l'intitolazione e il busto, le tracce vaniniane nell'Istituto progressivamente si diradano. Aprendo la vetrina virtuale dell'istituzione, il sito, scopriamo che non offre le informazioni storiche della scuola in modo immediatamente visibile. Dall'*home page* del sito liceovanini.edu.it bisogna accedere in "Istituto G.C. Vanini", che tra le sue sezioni annovera "Chi è Giulio Cesare Vanini": in essa è riportata una biografia abbastanza chiara e completa redatta, nel 2007, da Luigi Montonato, docente di Italiano e Latino nel Liceo nonché studioso del filosofo<sup>3</sup>. Sorprende tuttavia non solo l'omissione dell'autore del testo, ma soprattutto l'inserimento di un ritratto erroneamente correlato a V.

Nella sede istituzionalmente preposta alla conservazione della memoria, la biblioteca d'Istituto, ci si aspetterebbe una congrua rappresentanza di opere di e su V., mentre si riscontrano non pochi vuoti persino fra i titoli della bibliografia di base (come gli atti dei Convegni del 1985 e del 1999). Nel catalogo comunque figurano alcune fra le monografie più recenti di Raimondi donate in omaggio dallo stesso. Né si rinvengono altri segnali come, ad es., documenti riconducibili ad una memoria vaniniana. Certo, occorrerebbe una disamina più accurata per effettuare un sondaggio più attendibile fra i dinamismi della memoria collettiva e le modalità del suo culto (le cui lacune peraltro non riguardano solo il V. e il Liceo che porta il suo nome). Ma un'analisi di questo tipo ci allontanerebbe dalle due direttrici in cui questo contributo intende muoversi: nella prima, proseguendo un lavoro già avviato da voci molto più autorevoli della mia, prenderò in considerazione la presenza di V. nell'editoria scolastica di riferimento (Filosofia e Storia), mentre nella seconda saranno proposte alcune possibili piste di lavoro sul filosofo.

## 2. *Vanini nei manuali scolastici*

Marco Trainito, in un articolo dal taglio giornalistico, e Domenico M. Fazio, con un approccio più organico nella presente pubblicazione, sono recentemente intervenuti in merito alla presenza e all'assenza (più questa che quella) di V. nei testi scolastici di Filosofia più adottati negli istituti italiani<sup>4</sup>. Il loro contributo, stimolato dal quarto centenario della morte del filosofo, ha finalmente dissodato un terreno mai affrontato in precedenza dagli specialisti di settore ma molto interessante per le sue implicazioni. Ritenendomi debitore dei due autori, eviterò di sovrappormi alle loro riflessioni, cercando piuttosto di aggiungere qualche altro tassello al mosaico che si sta componendo attraverso l'esame di manuali da loro non menzionati.

---

Liceo, editi nel 1994 e nel 2004, rispettivamente per il ventennale e per il trentennale dell'istituzione autonoma del Liceo, il V. è ricordato dal preside Raimondi in due saggi che aprono entrambe le pubblicazioni: *Vanini e Mersenne*, Casarano, Carra, 1994, pp. 9-62; *Vanini e la filosofia napoletana del Cinquecento*, Casarano, Eurocart, 2004, pp. 7-128.

<sup>3</sup> Posso precisare la paternità avendo conoscenza diretta dell'operazione.

<sup>4</sup> M. TRAINITO, *Libero pensiero: ritornare a Vanini*, <http://temi.repubblica.it/micromega-online/libero-pensiero-ritornare-a-vanini> (ultima lettura il 12/11/19); la seconda parte dell'articolo (*La presenza spettrale di Vanini nella scuola italiana*) è stata riproposta su "L'Ateneo", 4/2019 (125), pp. 16-17; D.M. FAZIO, *Per conoscere Giulio Cesare Vanini. I testi, i contesti e gli strumenti*.

Fazio opportunamente richiama l'utilità della disamina dei manuali di Storia della Filosofia in quanto attendibili indicatori dell'avanzamento del lavoro della comunità scientifica sia in senso teoretico che sul versante storiografico. La loro strutturazione editoriale ci può avvertire anche del mutare della sensibilità culturale rispetto agli autori e agli argomenti e, essendo lavori indirizzati al pubblico molto eterogeneo dei docenti e degli studenti, rappresenta il prodotto della complessa mediazione tra i risultati della ricerca e le istanze della didattica.

Per quanto riguarda l'aspetto storiografico, occorre considerare come i due principali quadri di riferimento storico-filosofico, il tardo Rinascimento e il Libertinismo, in cui è stato collocato V. – con prevalenza dell'uno o dell'altro a seconda delle interpretazioni – sono stati oggetto di un interesse notevolmente aumentato in tutto il secolo scorso, in particolare nell'ultima metà. È stato già rilevato come tale attenzione abbia generato risultati innovativi, che hanno dilatato in misura forse inattesa il campo dell'indagine, sino a ridefinire lo stesso concetto di Umanesimo e di Rinascimento. L'approfondimento delle tematiche astrologiche e magiche, la riscoperta dell'Ermetismo quale precursore della scienza moderna, l'assunzione della centralità della *renovatio* (anche in senso religioso), l'insistenza sul metodo del sapere e sulla mnemotecnica, l'anticipazione del tema della maschera e della dissimulazione quali strumenti necessari alla vita civile sono stati indagati sia nel loro ambito precipuo che nella reciproca correlazione. Di conseguenza, questi argomenti hanno fatto ingresso a pieno titolo nella trattazione dei libri ad uso dei Licei sin dalla fine degli anni ottanta, sia pure con la opportuna metabolizzazione richiesta in casi del genere<sup>5</sup>. Altrettanto va detto a proposito del Libertinismo, passato dalla connotazione dispregiativa che lo parificava a 'libertinaggio' alla nuova considerazione di laboratorio delle idee guida dell'Illuminismo. Messi da parte i pregiudizi che identificavano come immorali lo scetticismo religioso e l'Epicureismo dai libertini professati, ha pesato non poco sulla loro rivalutazione l'abbandono di una visione esclusivamente nazionale (per non dire nazionalistica) del Rinascimento (ereditata dalla visione gentiliana). Come per altri periodi, si è rivolta maggior attenzione a figure dalla portata internazionale quali Erasmo da Rotterdam e Paracelso e, più in generale, alla contestualizzazione europea della cultura del Quattro-Cinquecento e dei periodi ad essa più strettamente collegati.

Spostandoci al campo pedagogico, va tenuto presente come l'insegnamento della Filosofia stia raccogliendo i frutti, sia in Italia che all'estero, di un rinnovato impulso, impresso dagli anni novanta in poi, superata la crisi che la voleva assorbita nelle scienze sociali. Si è inteso pertanto puntare allo sfruttamento delle potenzialità della disciplina soprattutto in senso dialogico, critico e interdisciplinare. I cosiddetti "Programmi Brocca", attuati negli anni novanta, che autorizzano la sperimentazione di un monte orario settimanale differenziato in base alla progettazione specifica d'Istituto, propongono curricoli di Filosofia caratterizzati (ad orientamento

---

<sup>5</sup> R. PAGNONI, *La storiografia filosofica del Novecento*, in arifs.it (ultima lettura il 23 maggio 2007).

scientifico, linguistico, artistico, ecc.)<sup>6</sup>. La possibile, anzi in molti casi reale, riduzione delle ore di lezione spinge ad una impostazione per tematiche in grado di conciliare quantità e qualità. Attraverso una lenta transizione dal ‘programma’ alla pratica della programmazione nella scuola superiore, al docente viene assegnata una più ampia flessibilità nell’impostazione del lavoro in aula. Il passaggio metodologico viene ribadito dalle *Indicazioni Nazionali*<sup>7</sup>, bussole utili all’esplorazione del sapere filosofico, in quanto esse permettono di mediare tra gli elementi legati alla sedimentazione delle conoscenze secondo modalità tradizionali di insegnamento con quelli connessi ai processi di costruzione, metacognizione e acquisizione delle competenze.

In proposito, gli apporti delle scienze cognitive hanno offerto solide fondamenta ad un approccio diverso alla didattica (non solo filosofica). In linea generale, stando alla nota teoria di Philippe Meirieu, un apprendimento si realizza effettivamente quando un individuo assimila informazioni su ciò che lo circonda in funzione di un progetto personale. Infatti l’interazione tra identificazione dei contenuti e loro utilizzazione fornisce pregnanza cognitiva, stabilizza le conoscenze, fa crescere la motivazione<sup>8</sup>. Questo è possibile se lo studente lavorerà per “compiti di realtà” ossia su richieste precise in situazioni (simulate o non) che abbiano obiettivi concreti a finalità sociale, quali, ad es. la stesura di un testo narrativo o regolativo, l’allestimento di mostre, ecc. Altri apporti sono giunti dagli studi sulla metacognizione dei meccanismi soggettivi dell’apprendimento, intorno al ruolo della motivazione e delle emozioni nei processi cognitivi. Oggi siamo consapevoli che apprendere non è passare dall’ignoranza al sapere, ma è un’organizzazione complessa con più fasi (comprensione, rielaborazione, conservare, recuperare), è costruzione, interazione, cambiamento, continua ristrutturazione dei saperi precedenti e ricerca di significati, è partecipazione attiva del soggetto in apprendimento<sup>9</sup>.

Fra i più recenti documenti di politica scolastica, la *Riforma del sistema nazionale di istruzione e di formazione* (2015) insiste sulla formazione di cittadini autonomi e consapevoli, mentre in campo internazionale l’*Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile* (dello stesso anno), con le sue esortazioni a realizzare pienezza di diritti per tutti, spinge implicitamente a promuovere lo studio e la pratica della Filosofia lungo tutto l’arco della vita. Dal canto loro, numerose pubblicazioni e interventi di

---

<sup>6</sup> Utili esempi sono riportati dall’agile libro di E. D’AMICO - F.P. RAIMONDI, *Programmare in Filosofia, percorsi didattici, questionari di verifica: guida operativa*, Casarano, Carra, 1996.

<sup>7</sup> Così sono denominati i testi ministeriali relativi ai contenuti e agli obiettivi previsti per le scuole di ogni ordine e grado.

<sup>8</sup> P. MEIRIEU, *Il piacere di apprendere*, Firenze, Lisciani Scuola, 2016.

<sup>9</sup> Abbastanza ricca la bibliografia in lingua italiana (spesso traduzioni di studi provenienti dal mondo anglo-sassone). Fra i titoli, J.G. BORKOWSKI - N. MUTHUKRISHNA, *Didattica metacognitiva. Come insegnare strategie efficaci di apprendimento*, Trento, Erickson, 2011. In ambito nazionale, tra i numerosissimi lavori della scuola di Padova si segnala il propedeutico lavoro di C. CORNOLDI e altri AA., *Avviamento alla metacognizione*, Trento, Erickson, 2006.

esperti hanno sollecitato il sistema scolastico a implementare il curricolo con stimoli tendenti a sviluppare il pensiero critico<sup>10</sup>.

La produzione editoriale per la scuola non è rimasta al riparo da questa fervida temperie: tutti gli addetti ai lavori hanno potuto constatare il ritmo che le case editrici hanno imposto all'uscita delle loro pubblicazioni sia aggiornando continuamente le opere già in catalogo che allestendone di nuove. Per questi motivi non è facile sintetizzare le innovazioni apportate alla manualistica negli ultimi vent'anni, ma alcune linee guida appaiono ben chiare. In primo luogo, alla classica figura dello storico della Filosofia e del filosofo in veste di autore del corso triennale si sono affiancate professionalità provenienti dall'esperienza scolastica, fino a divenire di fatto i veri responsabili dell'opera. Dati i sensibili cambiamenti intervenuti anche nell'utenza, i gruppi editoriali hanno infittito l'interattività con le scuole, formando gruppi di lavoro in grado di monitorare le reazioni e le richieste di una popolazione studentesca fattasi più eterogenea e condizionata da questioni sociali complesse. Di fatto, i manuali classici che hanno resistito hanno mantenuto il nome dell'autore originario ma accompagnato da numerosi altri collaboratori che hanno curato singole sezioni del corso<sup>11</sup>.

Non poteva non sortire effetti la rivoluzione digitale, la cui cittadinanza nei manuali è stata ufficializzata anche *ope legis* facendo obbligo alle case editrici, a partire dal 2009, di offrire risorse *on line* allegato al libro di testo o proprio lo stesso testo nel formato di *e-book*. L'utilizzo della multimedialità ha inteso da un lato alleggerire il materiale cartaceo (con conseguente risparmio sul prezzo di copertina), dall'altro favorire l'interattività con i materiali di studio, accanto a un più vasto assortimento di più tradizionali facilitatori visivi dell'apprendimento (mappe, box, riepiloghi lessicali, ecc.). Stimolati dalle indicazioni dei Programmi Brocca, gli autori hanno rafforzato la presenza dei testi filosofici, la cui comprensione viene supportata da guide, note ed esercizi di verifica. Le notevoli modifiche introdotte nell'a.s. 1998-99 sugli esami di Stato conclusivi degli studi secondari di 2° grado (colloquio pluridisciplinare, prove scritte di Filosofia) hanno sollecitato l'inserimento di schede recanti esempi delle numerose intersezioni disciplinari che interessano lo studio della Filosofia. Da qui apposite rubriche o sezioni dedicate agli sviluppi coevi delle Scienze e/o delle Arti nei periodi presi in esame, fino alla presentazione di apprezzabili sintesi di storia sociale della cultura. Non pochi manuali, infine, propongono schede su realizzazioni cinematografiche e letterarie ritenute particolarmente attigue ad argomenti filosofici di notevole portata (libertà, amore,

---

<sup>10</sup> Si veda il documento di sintesi, redatto da esperti ministeriali, *Orientamenti per l'apprendimento della Filosofia nella società della conoscenza*, 2017, in [indire.it](http://indire.it). Fra le pubblicazioni si segnala E. BENCIVENGA, *La scomparsa del pensiero. Perché non possiamo rinunciare a ragionare con la nostra testa*, Milano, Feltrinelli, 2017.

<sup>11</sup> Come, ad es., il testo di Geymonat che nell'edizione del 2012 si avvale di numerosi altri interventi (sei coautori, fra cui Silvano Tagliagambe), per non parlare del manuale curato da Umberto Eco e Riccardo Fedriga che impiega di una schiera imponente di collaboratori.

lavoro, ecc.). I manuali più al passo con i tempi impegnano non trascurabile parte del volume per visitare problematiche attuali con gli occhi della Filosofia<sup>12</sup>.

La questione a questo punto è comprendere se e in che misura e modo la figura del V. abbia tratto beneficio da tali trasformazioni. La risposta più immediata non sembra particolarmente entusiasmante ai fini del recupero del filosofo pugliese. Fazio esamina sia i più prestigiosi autori dei manuali di Storia della Filosofia, sia nella loro versione *maior* che in quella *minor* (come si usava un tempo per l'adozione scolastica), riscontrando puntualmente assenze, presenze e interpretazioni da parte di autori di matrice neoilluministica ed esistenzialista (Abbagnano), marxista (Geymonat), cattolica (Reale e Antiseri). A queste firme andrebbero aggiunte quelle più datate, come Guido De Ruggero (storiografia idealistica) e internazionali, come Bertrand Russell (laica e progressista, molto unilaterale, in verità) o François Châtelet (di parte cattolica). Queste ultime non annoverano V. nei capitoli delle loro opere, pur molto analitiche.

Occorre puntualizzare che le scelte interpretative adottate da questi rispettabilissimi maestri – peraltro specialisti di campi piuttosto distanti dal quadro storico-culturale nel quale opera V. – si basano su traduzioni e bibliografie vaniniane (e suoi dintorni) ferme, nella più avanzato dei casi, agli anni settanta<sup>13</sup>. Nemmeno uno degli allievi più fedeli di Abbagnano, Giovanni Fornero, rispettoso integratore del testo del suo maestro e insieme adattatore al passo dei tempi, va oltre, anzi, come ricorda Fazio, le righe riservate a V. progressivamente si riducono fino a scomparire. Un'altra, forse più inaspettata sorpresa la ritroviamo in un più giovane allievo di Abbagnano, Maurizio Ferraris, coordinatore di uno dei più recenti manuali di Filosofia per la scuola. In un'intervista su “Bruno: il filosofo dell'infinito”, a proposito del valore simbolico della condanna al rogo nel contesto storico di riferimento, così conclude: «Giordano Bruno era un eretico. Credo però che, mentre si apprestava il rogo, [gli stessi inquisitori] non pensassero “giustizia è fatta”, ma piuttosto “dobbiamo evitare che uno scandalo così rovinoso per la Chiesa si ripeta”. E infatti non si è ripetuto. Non si è più stati giustiziati per le dottrine cosmologiche [...]»<sup>14</sup>. A parte il fatto che Bruno non fu giustiziato per le sue convinzioni strettamente cosmologiche, è evidente la dimenticanza su V., a meno che Ferraris consideri la sua condanna diversa, forse anche perché comminata da un tribunale laico.

<sup>12</sup> Tra questi spiccano R. CHIARADONNA - P. PECERE, *Filosofia: la ricerca della conoscenza*, Milano, Mondadori Education, 2018; M. FERRARIS, *Pensiero in movimento*, 3 tomi di 2 voll. ognuno, Milano-Torino, Pearson Italia, 2019; G. GENTILE - L. RONGA - M. BERTELLI, *Il Portico dipinto: fare filosofia ora*, 3 voll., Torino, il capitelto, 2019.

<sup>13</sup> G. PAPULI, *Girolamo Balduino: ricerche sulla logica della scuola di Padova nel Rinascimento*, Manduria, Lacaita, 1967, citata nell'edizione del 1999 del testo di N. ABBAGNANO, *Protagonisti e testi della Filosofia*.

<sup>14</sup> *Pensiero in movimento: costruzione, la filosofia dall'Umanesimo a Vico*, vol. 2A, a cura di Marco Chiauzza, Milano-Torino, Pearson Italia, Paravia, 2019, p. 105.

La stessa sorte dell'Abbagnano si ripete per il Geymonat, che nell'ultima revisione, affidata ad un gruppo di collaboratori e peraltro improntata magistralmente sulla storia delle Scienze, azzerava la citazione del Libertinismo, supera la distinzione netta tra neoplatonismo e aristotelismo e organizza percorsi tematici in cui far rientrare i grandi temi del Rinascimento e dell'età moderna, da cui però V. è escluso<sup>15</sup>.

Fra i più usati testi del passato prossimo, fa eccezione il *Manuale di Storia della Filosofia* nato dalla collaborazione di tre grosse firme della storiografia filosofica italiana: Francesco Adorno, Tullio Gregory e Valerio Verra, di formazione laica o marxista. Gregory, docente presso l'Università di Lecce nei primissimi anni del riconoscimento giuridico dell'Ateneo salentino, in effetti, è uno specialista dell'aristotelismo, come attesta la sua curatela alla sezione dedicata al *Pensiero della Rinascenza e della Riforma* nella *Grande Antologia Filosofica* della Marzorati. È una novità anche la citazione di più aggiornati riferimenti bibliografici posti alla fine del capitolo. Abbastanza datato, oggi non più in commercio, il *Manuale* è l'unico che riserva a V. lo spazio di un intero paragrafo (il sesto) conclusivo del capitolo *L'aristotelismo del Rinascimento* che, a mio avviso, vale la pena leggere per intero:

Grande ammiratore di Pomponazzi – indicato come il “principe dei filosofi del nostro tempo” – Giulio Cesare V. (1585-1619) conduce alle estreme conseguenze il naturalismo rinascimentale con la negazione dell'immortalità dell'anima e dell'esistenza di un Dio personale e provvidente ed in particolare con la radicale critica dei fenomeni religiosi: sviluppando la tesi del *De incantationibus* di Pomponazzi, V. riduce tutto il complesso dei fenomeni religiosi – miracoli e profezie, angeli e demoni – a fenomeni che trovano la loro spiegazione o nelle facoltà organiche del corpo umano (la forza della fantasia umana capace di modificare la realtà esterna) o più in generale nell'astuzia dei fondatori delle religioni che hanno creato e imposto la credenza negli dei e nelle realtà soprannaturali a scopo di lucro e di potere. L'opera di “impostura” dei fondatori di religione si congiunge all'opera dei politici, egualmente interessati a creare un mondo di credenze religiose per dominare la plebe. La dottrina machiavelliana dell'uso politico della religione si inserisce così in una concezione naturalistica che nega ogni fenomeno soprannaturale riducendolo a creazione umana. Da questo punto di vista V. è più radicale di Pomponazzi: per quest'ultimo, oltre all'impostura politica, sono le influenze dei cieli che possono spiegare miracoli e profezie, il loro infittirsi e il loro dileguarsi in concomitanza al nascere e al morire delle religioni. Questa spiegazione presuppone, sottolinea V., da un alto la “verità” dei fenomeni considerati miracolosi, dall'altro l'esistenza di intelligenze celesti, motrici dei cieli come cause di quei fenomeni: ma se si nega la realtà, la verità dei fenomeni miracolosi, anche le intelligenze celesti divengono inutili e si dimostrano anch'esse invenzioni della mente umana. Viene così in primo piano e resta unica valida, secondo V., la spiegazione di Machiavelli – definito “principe degli atei” – che sostiene – scrive V. – «che tutte le cose religiose sono false e son finte dai principi per istruire l'ingenua plebe affinché, dove non può giungere la ragione, almeno conduca la

---

<sup>15</sup> *La realtà e il pensiero*, 3 voll., Milano, Garzanti, 2012.

religione». È la conclusione estrema – in cui la lezione di Machiavelli connessa al naturalismo rinascimentale prende il sopravvento – che V. affidava alla cultura libertina del Seicento la quale insisterà su questa finalità politica del sacro e quindi sull'impostura delle religioni, lasciando cadere l'ambiguo contesto astrologico<sup>16</sup>.

Accanto ai testi classici della storiografia filosofica nazionale, va segnalata l'iniziativa del gruppo degli "Editori Riuniti" – come è noto, asse portante dell'apparato pubblicistico del Partito Comunista Italiano – che nel 1982 propone una *Storia della filosofia* nella Collana "Nuova Scuola". Articolata in tre volumi, corrispondenti alla tripartizione classica della storiografia filosofica, l'opera, oltre che per i Licei, viene consigliata anche per la preparazione alla parte istituzionale dei corsi universitari di Filosofia. Già dal titolo traspare con evidenza l'impostazione storicistico-marxista (vol. II, *L'epoca della borghesia*) che ispira la trattazione. Sotto la direzione di Nicolao Merker (1931-2016), già allievo di Galvano Della Volpe e ordinario presso "La Sapienza" di Roma, l'opera si avvale della collaborazione di studiosi quali Paolo Casini, Lia Formigari, Emilia Giancotti, Demetrio Neri, Francesco Trevisani, Giancarlo Zanier (quasi tutti orientati sulla medesima linea ideologica). L'esposizione dominante nella tradizione scolastica del secondo dopoguerra, centrata prevalentemente sugli autori, lascia il posto a un'organizzazione per correnti e gruppi culturali, a loro volta ordinati sotto categorie socio-politiche. (*L'ascesa della borghesia, La filosofia nell'età delle rivoluzioni borghesi: 1640-1789*). Nel volume che a noi interessa più da vicino, V. è collocato nel cap. IV, dedicato agli *Utopisti e riformatori*, un denso capitolo in cui l'autore (che è lo stesso curatore) passa in rassegna i progetti utopistici di riforma della società, che trovano la loro radice nella crisi del mondo feudale. Nella rassegna, in verità piuttosto eterogenea, allestita dall'autore, ritroviamo, fra gli altri, Gassendi, Pascal, Giansenio. V. è ritenuto un «libertino», ossia uno di coloro che «negavano in generale la tutela della teologia» e «fondavano il loro pensiero su basi razionalistico-laiche». Dopo l'esposizione dei Socini (del cui pensiero si evidenzia la portata sociale) il posto spetta al filosofo di Taurisano, qui identificato come leccese e con il nome di Lucilio (poi mutato in Giulio Cesare). Il suo retroterra culturale viene individuato nell'aristotelismo rinascimentale, filtrato attraverso Pomponazzi e Cardano, che lo conduce ad affermare la visione deterministica dell'universo, in virtù della quale ogni preteso fenomeno sovranaturale poteva essere spiegato sempre in modo naturalistico. Ricordata la sua opera principale, Merker definisce la scrittura vaniniana «brillante», in grado di supplire al difetto di rigore concettuale, conclude

---

<sup>16</sup> *Manuale di Storia della Filosofia*, 3 voll., Roma-Bari, Laterza, 1996. Le pagine riferite al Nostro sono le 27-28. Questi i testi indicati in Bibliografia: *Le interpretazioni di G.C. Vanini*, a cura di Giovanni Papuli, Galatina, Congedo, 1975; F. DE PAOLA, *Vanini e il primo '600 anglo-veneto*, Centro Studi "G.C. Vanini", Cutrofiano, Toraldo e Panico, 1979.

attribuendo la sua condanna a morte a queste idee<sup>17</sup>. Qualche imprecisione, come si vede, ma anche onore reso a V., l'unico dei libertini che trova posto nel volume.

Fra le più interessanti proposte editoriali relative ai Brocca spicca, per serietà e struttura espositiva, il corso curato da Fabio Palchetti, non a caso uno dei più accreditati esperti di didattica della Filosofia. A V. non è riservato alcun cenno alla collocazione nel dibattito filosofico, ma viene inserito nel Percorso 2, "La filosofia e le scienze", in particolare nel paragrafo dedicato alla "Rivoluzione astronomica", in cui il suo tragico destino (non sufficientemente chiarito in merito alla sua eziologia) viene affiancato a quello di altri martiri dell'eterodossia, quali Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Galileo<sup>18</sup>.

È del 1998 la prima edizione di un manuale che intende presentarsi come innovativo della didattica della Filosofia<sup>19</sup>. L'atteggiamento filosofico del V. è inserito tra le "Tendenze e idee morali", paragrafo di un quadro storico-culturale riservato alla presentazione globale della "Scienza e Filosofia nel Seicento" che annovera in realtà non pochi cenni alla cultura barocca nel suo insieme, dall'arte alla pedagogia. Il Nostro è considerato «uno dei maggiori esponenti del Libertinismo», di cui è ritenuto parte organica per la critica agli impostori, cioè i fondatori di religioni. Il breve riferimento non manca di ricordare la tragica fine a Tolosa nel 1619, senza però specificarne i motivi<sup>20</sup>. Del movimento nel suo complesso si sottolinea l'ambivalenza tra la critica della religione quale *instrumentum regni* e l'adesione ufficiale alla monarchia assoluta, ma non si evince la posizione vaniniana al riguardo.

Molto diverso l'approccio operato da un altro ottimo manuale, frutto della collaborazione fra più autori. È uno dei testi più completi in circolazione, capace di contemperare l'esigenza storicistica con l'impostazione tematica e molto attento alla storia delle idee, anche alla luce della complessità sociale. Esempio della ricchezza del ventaglio offerto è l'illustrazione di V., dapprima inserito nell'Epicureismo, Stoicismo e Scetticismo del Rinascimento (cui generalmente non si pone molta attenzione) piuttosto diffusi nella Francia di metà Cinquecento. Sempre alla Francia guarda la seconda ubicazione di V., posta tra i libertini, all'interno dei due più vasti quadri della "Filosofia nell'età della scienza e dell'assolutismo" e della "Età cartesiana". Il nostro filosofo viene collocato nella prima generazione dei libertini, accanto a Théophile de Viau, «in cui il libertinismo è diretta accusa contro le convenzioni, stravaganza nel comportamento ed esplicito epicureismo anticristiano fondato sulla ripresa del naturalismo rinascimentale. Tale atteggiamento costerà al V. una condanna per ateismo e per eresia e la morte sul rogo»<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> *L'epoca della borghesia*, pp. 77, 94.

<sup>18</sup> *Dentro la filosofia. Nodi percorsi profili*, Bologna, Zanichelli, p. 557.

<sup>19</sup> M. DE BARTOLOMEO - V. MAGNI, *Filosofia*, tomo 3, *Dall'Umanesimo all'età della scienza*, Bergamo, ATLAS, 1998.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 114.

<sup>21</sup> F. CIOFFI - G. LUPPI - S. O' BRIEN - A. VIGORELLI - E. ZANETTE, *Diálogos*, 2, *La filosofia moderna: autori e testi*, Torino, Paravia - Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, 1999, p. 14; pp. 134.

Nell'edizione successiva l'interpretazione non cambia, ma è interessante notare come la posizione di V. sia in grado di abbracciare tanto lo scetticismo rinascimentale – di cui si rinvengono tracce significative nel relativismo e utilitarismo di Pomponazzi, Machiavelli e Guicciardini e nell'antidogmatismo e naturalismo di V. e Rabelais – quanto il movimento libertino, cui si dedica un'apposita scheda di approfondimento. Questa rientra in un percorso tematico “La tolleranza nell'età delle guerre di religione”, che restituisce a V. il merito di essersi battuto per la libertà di coscienza in continuità<sup>22</sup>.

Appare nel 2003 la prima edizione di *Leggere i filosofi: storia della filosofia e testi* (Milano, Principato), un'opera la cui peculiarità consiste nello stretto rapporto – grafico-testuale innanzitutto – tra la parte espositiva tradizionale e i brani dell'autore in esame che sapientemente si alternano. I due autori, Carlo Sini e Mauro Mocchi, adottano un modello tradizionale centrato prevalentemente sugli autori. La parte che a noi interessa in questa sede è stata curata da Mocchi, il quale inserisce V. nel paragrafo “Cartesiani, anticartesiani e libertini”, in cui questi ultimi sono definiti «un effetto collaterale del razionalismo cartesiano», mentre il pensatore salentino si riconosce come il primo esponente ‘ufficiale’ del Libertinismo, basato essenzialmente sulla lotta contro i pregiudizi e i dogmi della tradizione, soprattutto ecclesiastica<sup>23</sup>.

Il testo nato dalla collaborazione fra Luca Fonnesu, Mario Vegetti e numerosi altri autori, nell'edizione del 2008 si presenta straordinariamente ricco sia dal punto di vista dei contenuti che degli approfondimenti tematici proposti (il secondo volume sfiora le mille pagine!). Una siffatta struttura, più vicina ad un utilizzo universitario che alla consuetudine liceale, desta pertanto non poche perplessità circa la sua praticabilità didattica. Probabilmente a causa di un non felice riscontro da parte dei docenti, l'editore ha deciso di ridimensionarlo, approntando un'edizione più agile appena quattro anni dopo. Tra gli argomenti sacrificati sull'altare dell'incrocio domanda/offerta, inutile dirlo, c'è V. con le sue più specifiche correlazioni storiche, culturali e filosofiche.

La sovrabbondante edizione 2008 consente agli autori di spaziare, fino ad addentrarsi nell'opera di due autori del Seicento, altrettanto negletti, quali Cyrano de Bergerac e Pierre Bayle, idealmente affiancati a V. nella lotta contro i pregiudizi e le superstizioni alimentate dal fanatismo religioso. L'esperienza e la filosofia del salentino sono, dal canto loro, richiamate in due passi molto importanti, attraverso riferimenti autorevolissimi che nei secoli successivi hanno legittimato la piena valorizzazione di V. nell'ambito della storia delle idee<sup>24</sup>. Nel primo passo, al tragico epilogo della vicenda del filosofo di Taurisano si ricollega l'accertata prudenza di

<sup>22</sup> F. CIOFFI - G. LUPPI - S. O' BRIEN - A. VIGORELLI - A. BIANCHI - E. ZANETTE, *Il discorso filosofico, 2a L'età moderna, Dall'Umanesimo alla rivoluzione scientifica*, Milano, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori - Pearson, 2012, pp. 22; 145.

<sup>23</sup> *Leggere i filosofi*, cit., vol. 2A, *Dall'Umanesimo all'età della scienza*, p. 325.

<sup>24</sup> *Le ragioni della Filosofia, 2, Filosofia moderna*, Milano, Mondadori Education - Le Monnier Scuola, 2008, pp. 140; pp. 909-910.

Cartesio nel pubblicare il suo *Mondo o Trattato della luce* (poi edito postumo), dovuta alla costante oscillazione del filosofo francese tra l'ossequio formale alla Chiesa e la volontà di rendere pubbliche le proprie opere, magari in tempi più propizi alla libertà di pensiero. Il testo rammenta la situazione creatasi nella Francia ai primi del Seicento, che assiste fra l'altro al rogo di V., forse in seguito all'accusa di ateismo, la stessa che sarà mossa dagli avversari di Cartesio in Olanda.

La seconda citazione è altrettanto celebre e forse ancor più intrigante: esponendo la concezione della Natura elaborata da Hegel, il manuale ricorda la polemica del filosofo tedesco contro la tendenza dei romantici suoi contemporanei a divinizzare la natura<sup>25</sup>. Ad essi il grande pensatore tedesco risponde non direttamente, ma si sceglie quale ideale avversario V., ritenuto evidentemente il più autorevole rappresentante del panteismo naturalistico. Prendendo le mosse dalla frase attribuitagli, secondo la quale un filo di paglia è sufficiente a far conoscere l'esistenza di Dio, Hegel ribadisce che ogni rappresentazione dello Spirito, persino la più bassa, un gioco del suo capriccio, è più significativa per conoscere la vera realtà rispetto a qualsiasi oggetto naturale. In questo confronto a distanza, tipico dell'argomentare hegeliano che vede lo sviluppo della Filosofia nella dialettica fra posizioni diverse, vengono ignorati o sottovalutati altri pensatori conclamati assertori del panteismo quali Giordano Bruno o Baruch Spinoza, entrambi destinatari di una operazione di rivalutazione postuma in ambito romantico<sup>26</sup>. Resta pertanto da spiegare la sorprendente sproporzione fra la quantità delle pagine (quattordici nel testo originale) dedicate a V. in rapporto alla brevità di Galilei.

Altri contributi al rinnovamento della didattica della Filosofia sono offerti da un manuale che non ha conosciuto molta fortuna presso la scuola italiana<sup>27</sup>. La sua proposta più originale (e forse anche quella che ha scoraggiato l'adozione da parte di molti docenti) e che riguarda più da vicino il nostro caso di studio è la ripartizione degli argomenti. Accanto al rispetto delle consuete periodizzazioni storiografiche (*Umanesimo*, *Scienza moderna*, ecc.), incontriamo l'adozione di categorie geografiche per la connotazione dei movimenti filosofici, quali "La filosofia inglese del Seicento", "L'Illuminismo francese", "La filosofia italiana nel Settecento", ecc. Tali quadri non tengono conto rigidamente dell'appartenenza territoriale originaria dei vari filosofi né dei rispettivi estremi biografici, ma della congruità del loro pensiero rispetto a un contesto dato.

---

<sup>25</sup> *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, Roma-Bari, Laterza, 1975, vol. II, § 248, pp. 221-223.

<sup>26</sup> Il V. «diceva bastare un fil di paglia a far conoscere l'esser di Dio». *Lezioni di storia della filosofia*, Firenze, La Nuova Italia, 1964, vol. III/1, p. 230. Ved. anche *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, vol., Roma-Bari, Laterza, 1975, vol. II/1, §248, p. 222. Per una lettura dell'interpretazione hegeliana: A. NEGRI, *Hegel legge Vanini*, in *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento al libertinisme érudit*, Atti del Convegno di Studi, Lecce-Taurisano 24-26 ottobre 1985, a cura di Francesco Paolo Raimondi, Galatina, Congedo, 2003, pp. 419-435.

<sup>27</sup> F. DE LUISE - G. FARINETTI, *Lezioni di storia della filosofia*, B, *Dall'Umanesimo al Romanticismo*, Bologna, Zanichelli, 2010.

Ma non basta, perché si tratta di una ripresa aggiornata di una schematizzazione già in uso in passato. L'idea più spendibile o quanto meno sperimentabile dal punto di vista didattico – almeno secondo le intenzioni degli autori – è la ripartizione dei contenuti in un numero prefissato di lezioni, corrispondenti al monte orario annuale della disciplina (oscillante tra le 66 e le 99 ore, a seconda che preveda 2 o 3 ore settimanali di lezione). Insomma, una razionalizzazione dell'ingeneroso rapporto tempo/programma di cui ogni insegnante è solito lamentarsi. Ma, al di là della realizzabilità del progetto e delle classificazioni prescelte (tutte, com'è noto, discutibili), è interessante notare come V. sia collocato ne “La filosofia francese del Seicento” (Lezione 10: “Montaigne, lo scetticismo, i libertini”). Dopo la presentazione del movimento libertino (con le relative origini ed influenze, prime fra tutte quelle degli aristotelici Pomponazzi e Cremonini), ecco tratteggiata la figura del V.: «All'inizio del Seicento, due intellettuali vengono accusati e condannati in quanto libertini<sup>28</sup>. Nel 1619 viene mandato al rogo, per il reato di ateismo e di corruzione dei giovani, l'erudito italiano Giulio Cesare V. (nato nel 1585), autore dell'opera *I meravigliosi segreti della natura, regina dei mortali* (1616), indicato, da uno dei più accerrimi nemici dei libertini, il gesuita francese François Garasse (1585-1631), come il capo di una congiura satanica decisa a distruggere il cristianesimo». Due novità non trascurabili nella connotazione della figura: i due termini “intellettuali” ed “erudito”. In effetti il secondo opta per una più adeguata qualifica del Nostro, in possesso di una formidabile conoscenza del sapere coevo, maturata negli ambienti e dalle letture dell'aristotelismo e del naturalismo rinascimentale. A precisare tale giudizio, limitativo rispetto a quello di ‘filosofo’, interviene il periodo successivo: «Ateo e sostenitore di un naturalismo di tipo rinascimentale, V. sostiene la totale autonomia della ragione dalla fede: indagata nei suoi meccanismi, la natura appare come materia sottoposta a leggi che non richiedono l'intervento di Dio. V., che vive nell'età di Galilei, è ancora lontano dalla nuova scienza, ma si segnala per l'attenzione che pone nel criticare i pregiudizi e nel rivendicare la libertà di indagine e di ricerca, sulla base della ragione e dell'esperienza»<sup>29</sup>.

Come già rimarcato da Fazio, l'investitura più qualificata a V. è quella recente ricevuta dal validissimo manuale curato da Umberto Eco e Riccardo Fedriga<sup>30</sup>. Altrettanto innovativa è la scelta dell'inserimento di un brano di V. – tratto dal *De admirandis* – nella breve antologia di testi posta in coda alla sezione. Nel testo, in un dialogo fra Alessandro e Giulio Cesare, si dibatte sulla funzione della religione presso i popoli antichi ad uso dei poteri costituiti per garantirsi l'obbedienza dei sudditi e la legittimazione superiore delle regole morali<sup>31</sup>. E da sottolineare, infine, la

<sup>28</sup> Il secondo intellettuale cui si riferisce il testo – la cui vicenda viene subito dopo esposta – è Théophile de Viau (1590-1626), noto poeta francese, condannato a morte nel 1623 per un'opera giudicata empia, che tuttavia, dopo alterne fortune, riuscì a ottenere la commutazione della pena nell'esilio.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 125.

<sup>30</sup> *Storia della Filosofia*, Laterza-EM Publishers, 1ª ed. 2014.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 176-177.

scelta dei curatori di non destinare al Libertinismo una trattazione autonoma, ma di collocarlo agli estremi cronologici della sua parabola. Secondo tale periodizzazione, V. ne rappresenta la fase propedeutica, considerato un precursore degli *ésprits forts* e dei *philosophes*, mentre Cyrano de Bergerac l'espressione più evoluta. I diversi riferimenti al poeta-romanziero soprattutto come autore del genere letterario-filosofico dei *contes philosophiques* ne giustificano l'inserimento in una vasta sezione (6, *Filosofie del senso comune ed età della ragione*)<sup>32</sup>.

### 3. Tra i manuali di Storia

Se una figura come V. stenta a trovare un'ospitalità diffusa nei manuali di Filosofia, la presenza nei testi scolastici di Storia è praticamente nulla. Controllando una trentina di titoli fra quelli più in uso sul territorio nazionale lungo l'arco dell'ultimo ventennio, non si trova traccia, nemmeno indiretta, della sua vicenda. Per trovare una citazione di V. dobbiamo risalire ad una vecchia edizione del Villari, testo piuttosto in auge fino agli anni ottanta, che fino all'ottava edizione del 1975 inquadra V. nel capitolo riguardante il passaggio "Dal naturalismo rinascimentale alla rivoluzione scientifica" con queste righe: «Un posto singolare occupa invece la corrente dei libertini. Insofferenza del moralismo e dell'intolleranza, rivalutazione della natura, utopistici aneliti di radicale riforma politica, indifferentismo religioso e spirito di avventura erano presenti nei più significativi rappresentanti di questa tendenza. Alcuni di loro, come Giulio Cesare V., pagarono con la vita le loro audacie»<sup>33</sup>. Probabilmente ha pesato a lungo il giudizio negativo di Giorgio Spini, autore dell'opera, pionieristica per l'Italia, sui Libertini<sup>34</sup>. Caustiche le espressioni usate su V. in un contributo successivo<sup>35</sup>.

Eppure, in questo periodo alla storia degli avvenimenti politico-diplomatici i manuali hanno affiancato, in misura sempre più massiccia, l'inserimento di importanti temi di storia delle idee. Pertanto, tutti i manuali, al di là dei differenti orientamenti ideologici e metodologici, assegnano una congrua rilevanza agli argomenti in cui si situano il pensiero e l'attività di V.: il naturalismo rinascimentale, la fondazione della scienza moderna, l'età della Riforma e della Controriforma. In particolare a quest'ultima si assegna mediamente uno spazio oscillante tra due e tre capitoli, corrispondente a un buon 10% delle pagine totali del libro. Ricevono una più che dignitosa attenzione, sia nel testo che negli approfondimenti, i principali argomenti correlati alla tematica madre: l'Inquisizione, l'uso della propaganda religiosa, la forte spinta all'alfabetizzazione nei Paesi protestanti (dove è in obbligo la lettura diretta dei testi sacri), le ripercussioni sulla vita pubblica e privata, le influenze sull'arte, per non parlare della persecuzione delle streghe, degli eretici e

---

<sup>32</sup> *Ivi*, cit., pp. 393, 395.

<sup>33</sup> R. VILLARI, *Storia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1975, p. 147.

<sup>34</sup> *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, Firenze, La Nuova Italia, 1950.

<sup>35</sup> *Vel Deus vel Vaninus*, in *Interpretazioni di Vanini*, cit., pp. 53-71.

delle minoranze etnico-religiose, proposti attraverso varie chiavi interpretative. Tutte questioni, in particolare l'ultima, che potrebbero attualizzare la vicenda del V. attraverso il confronto con il passato prossimo e con il presente.

Sorprende tale silenzio persino nei manuali più completi ed attrezzati, quali il De Bernardi-Guarracino nelle sue diverse edizioni susseguitesi tra gli anni novanta e i primi duemila, o addirittura come il Prospero-Viola. Adriano Prosperi, infatti, è, insieme con Vincenzo Lavenia e John Tedeschi, uno dei curatori di un *Dizionario dell'Inquisizione* in cui si ritrova una voce dedicata a V., redatta da Raimondi<sup>36</sup>.

Eppure l'avventurosa vita del V., segnata dal suo tragico epilogo, riesce a condensare efficacemente molti degli snodi decisivi della storia europea tra Cinque e Seicento. Anche limitandoci al decennio precedente la sua condanna, il quadro internazionale appare gravido di tensioni, schematicamente riconducibili al contrasto Cattolicesimo-Confessioni riformate, in realtà molto più complesso e denso di implicazioni politiche. Proprio su tali elementi, fra l'altro carichi di possibilità di comparazione con il presente (basti pensare al problema del confronto/convivenza tra diverse religioni), può lavorare un'azione di recupero del filosofo almeno a livello storico-culturale. Peraltro l'esposizione di un periodo storico in modo induttivo – ossia a partire da storie di vita – è considerato una delle tecniche narrative più efficaci per l'insegnamento/apprendimento della Storia.

È noto come gli estremi cronobiografici di V. coincidano con un momento molto delicato della storia dell'Occidente. Imperi dalla consolidata tradizione e Stati di recente formazione ricercano nuove forme di alleanza e di *leadership*, in grado di trovare un equilibrio profondamente mutato dalla costituzione di Chiese nazionali e dall'espansione commerciale. In Svezia la dinastia dei Vasa inaugura una politica di tipo esplicitamente nazional-protestante. Mentre gli Stati del Nord Europa acquisiscono una rilevanza sempre maggiore a livello economico, il vecchio centro politico, rappresentato dal Sacro Romano Impero di Nazione Germanica, si disgrega fra principati cattolici e protestanti e si prepara a divenire teatro della più sanguinosa guerra europea (anticipatrice dei grandi conflitti del Novecento). Nel 1608, alla formazione della *Lega evangelica* (protestante) sotto la guida dell'elettore del Palatinato, si contrappone a ruota la *Lega cattolica* guidata dal duca di Baviera, segnando la profonda spaccatura nel mondo tedesco<sup>37</sup>.

Una severa politica di disciplinamento totale viene attuata su tutti i fronti, laici e religiosi, cattolici e protestanti, centrali e periferici, città e campagne: il criterio fondamentale è uniformare la società, impedire che all'interno di ogni comunità, per quanto limitata territorialmente, si formino minoranze disomogenee rispetto alla maggioranza della popolazione. Non a caso i contrasti più acuti si avvertono dove convivono fedi e politiche differenti.

<sup>36</sup> *Dizionario storico dell'Inquisizione*, 4 voll., Pisa, Scuola Normale Superiore, 2010.

<sup>37</sup> Molto utile per l'impostazione per grandi tematiche A. SPAGNOLETTI, *Il mondo moderno*, Bologna, il Mulino, 2008, che, inutile dire, ignora il V.

Se i cattolici inglesi falliscono la “Congiura delle polveri”, La Chiesa romana incontra dichiarata opposizione persino nella penisola italiana, cui reagisce intraprendendo nel 1607 con la Repubblica Veneta la cosiddetta “guerra dell’Interdetto”, la cui atmosfera è respirata da V. Nel 1615-17 la guerra di Venezia si sposterà sul teatro marittimo contro gli Usocchi, pirati cristiani protetti dagli Asburgo. Queste posizioni, corroborate da efficaci iniziative diplomatiche sotterranee, generano in V. la percezione di una Repubblica Veneta in grado di assumere la guida del Cristianesimo riformato in Italia. La pericolosità della Serenissima per il mondo cattolico sarà confermata dalla congiura ordita dall’ambasciatore spagnolo, intesa a rovesciare la Repubblica, complotto destinato al fallimento nel 1618. Ad un altro attentato sfuggirà Paolo Sarpi, un ecclesiastico veneto autore di una *Historia del Concilio Tridentino*, sintesi della tendenza critica alla Controriforma, pubblicato nel ‘19.

Il mondo cattolico, che affida alla Spagna imperiale di Filippo II il ruolo di braccio armato, completa tra il 1610 e il 1614 l’espulsione dei *moriscos* dal territorio iberico. Se un segnale rassicurante proviene dalla pace stipulata nel 1609 tra la Spagna e i Paesi Bassi, espressione politica del nuovo spirito calvinista, nuove tensioni si scatenano in Boemia dove, in nome del rifiuto all’assoggettamento a un sovrano cattolico, si prepara il terreno alla guerra dei Trent’anni.

La Francia, che vive la particolare condizione di Stato cattolico con forti minoranze calviniste (regolamentata dall’Editto di Nantes), vede sconvolto il precario equilibrio raggiunto dopo le guerre civili del secolo precedente con l’assassinio, nel 1610, di Enrico IV per mano di un prete cattolico. Negli anni immediatamente precedenti l’arrivo di V. la monarchia francese è tesa a controllare momenti di altissimi contrasti non solo religiosi, ma anche tra le grandi famiglie nobiliari. Una parte della corte e della popolazione matura una forte avversione per gli italiani, additati come seguaci di Machiavelli e quindi pronti all’uso spregiudicato di tutti i mezzi per conseguire e mantenere il potere. Italiani, meglio connotati come ‘fiorentini’, sono la regina madre Maria de’ Medici, reggente sino al raggiungimento della maggior età del figlio maggiore, e Concino Concini, potentissimo ministro e suo favorito, assassinato su commissione nel ’17. Non è da escludere che V. abbia pagato anche le spese di questa trista fama di avventurieri, fedifraghi e dissimulatori accumulata dai suoi conterranei, fa i quali invece risulta molto gradito (almeno ai reali) Giambattista Marino, che probabilmente lo introduce a corte. Negli stessi anni il letterato porta a termine *L’Adone*, la sua opera più celebre (nonché una delle opere letterarie più significative del Barocco). Il rapporto fra la scrittura marinista e quella vaniniana (insieme ad altri autori coevi) potrebbe essere una pista da seguire nell’analisi della testualità barocca<sup>38</sup>.

---

<sup>38</sup> F.P. RAIMONDI, *Tracce vaniniane nell’Adone del Marino?*, in *Marino e il Barocco da Napoli a Parigi*, a cura di Emilio Russo, Atti del Convegno di Basilea, 7-9 giugno 2007, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2009, pp. 347-383.

Tra il sensismo del Marino e la santità di Carlo Borromeo, asceso ben presto alla gloria degli altari, si colloca la condanna del Copernicanesimo da parte della Chiesa nel 1616, che delude gli spiriti europei più fiduciosi in un'accoglienza della tesi eliocentrica almeno nel mondo cattolico, dopo la netta chiusura manifestata dai luterani. Altrettanto deludenti sono gli esiti di uno scontro all'interno del calvinismo olandese, altra meta importante della peregrinazione vaniniana. Nel 1619 il Sinodo calvinista di Dordrecht risolve a modo suo la controversia tra arminiani (antispagnoli) e gomaristi (cui aderisce gran parte della borghesia dei traffici e degli investimenti). Il rapporto predestinazione-opere, uno dei temi caldi del periodo, segno distintivo del Protestantismo in particolare nelle confessioni più radicali, accentua la propria portata calorifera accendendo molti roghi per eliminare i seguaci delle posizioni eterodosse.

Gli anni più immediatamente intorno alla morte del Nostro vedono la realizzazione di progetti e di intenzioni che entrambe le parti in causa possono rivendicare a proprio merito e inalberare quali segni del proprio primato. Nel 1619, sull'isola di Giava, viene fondata Batava, la capitale dell'impero marittimo olandese, mentre nel 1620 I Padri Pellegrini puritani fuggono dalle persecuzioni del governo inglese e raggiungono il Massachusetts, dove fonderanno comunità saldamente ispirate alla concezione puritana e integralista della società. Sempre all'insegna della marcatura in senso confessionale di nuove acquisizioni territoriali è perpetrato il cosiddetto "Sacro macello della Valtellina", con cui i cattolici fanno strage di protestanti nella medesima area geografica, mentre gli Spagnoli occupano la valle e la Boemia viene duramente sconfitta dall'alleanza cattolica.

Un quadro di nette e insanabili contrapposizioni, quindi, che V. osserva e avverte: identico a quello in cui si muove Giordano Bruno, di cui, al contrario, si parla abbastanza nei testi scolastici di entrambe le discipline. In tale contesto docenti e studenti potranno identificare, oltre agli incroci spazio-temporali qui sinteticamente presentati (ed eventualmente ad altri), anche i fili del rapporto storia generale-storia personale, che il nostro filosofo ha così appassionatamente avvertito *intus et in cute* e che rappresenta uno dei capitoli più affascinanti del lavoro storico.

Solo a titolo di curiosità, non perché si tratti di un'opera scolastica e tanto meno di valore storiografica, ma indicativa del tentativo di divulgazione storica nel nostro Paese, occorre menzionare le pagine che Indro Montanelli e Roberto Gervaso dedicano alla narrazione dell'esperienza di V. A mio giudizio, due possono essere i motivi che hanno suggerito ai due autori questo insolito inserimento: il loro acceso anticlericalismo – particolarmente evidente in questo volume che sfocia nell'antistoricismo – e la tendenza a vivacizzare la narrazione con episodi dai tratti avventurosi, umoristici e a volte piccanti. Posto alla fine del capitolo intitolato *La rivolta della ragione*, dopo Bacon e Telesio, al Nostro viene riconosciuta l'intuizione di un essere umano trasformatosi da quadrupede in bipede. Per il resto, dopo non pochi giudizi negativi e affrettati, gli si concede l'onore delle armi, ricordando la sua famosa frase pronunciata prima di essere giustiziato. «[...]se filosofo non era, lo

diventò grazie a quel supplizio che fece di quest'uomo di pochi pensieri un martire della libertà di pensiero»<sup>39</sup>.

#### **4. Progettare Vanini a scuola**

Se rimaniamo nel tradizionale impianto storicistico dei programmi ministeriali, la collocazione storiografica di V. nei programmi del quarto anno di corso indubbiamente non favorisce l'inserimento del Nostro nel curriculum. Come è noto a tutti gli addetti ai lavori, il quarto, fra i tre anni terminali dei percorsi liceali, si presenta come il più particolarmente denso di correnti, autori e tematiche e non solo in Filosofia. Nell'ultima revisione ministeriale, per di più, si è voluto prolungare un percorso storico che parte dall'Umanesimo-Rinascimento aggiungendovi l'Idealismo tedesco (Hegel compreso), nel tentativo di alleggerire l'ultimo anno che, nelle intenzioni del legislatore, andrebbe riservato esclusivamente allo studio del Novecento. Davanti a tale ingolfamento del programma di quarto, le possibilità lasciate al docente si riducono sostanzialmente a due: rinunciare alla trattazione di autori le cui tematiche possono essere ben rappresentate da altri (Bruno e/o Spinoza nel caso di V.) oppure recuperarli inglobandoli in itinerari didattici piuttosto ampi, non necessariamente da attivare solo nel penultimo anno. Vediamo quindi di individuare alcune tra le piste di lavoro più praticabili e al contempo più fondate dal punto di vista scientifico.

##### **4.1 Fortuna dell'autore**

Generalmente nella pratica didattica si trascura un elemento a mio avviso fondamentale per la formazione: la conoscenza della fortuna di un autore o di una corrente culturale nel corso dei secoli. In effetti le discipline 'storiche' in particolare, ma anche quelle che non seguono un'impostazione cronologica (di solito le scientifiche) presentano i rispettivi argomenti dando per scontate le scelte, le periodizzazioni, le esclusioni. Al massimo le relative giustificazioni possono ritrovarsi nei materiali che le case editrici dei manuali presentano all'attenzione del docente per invogliarne l'adozione. Gli autori del libro valorizzano le novità da loro introdotte, la specificità del loro manuale rispetto agli altri, l'organizzazione tematica, cronologica, disciplinare, didattica, ecc. Ma del lavoro selettivo effettuato dagli autori prima e dal docente poi agli studenti arriva ben poco. I docenti, ad es., raramente si soffermano sul perché oggi studiamo Nietzsche molto più di Rosmini, in che senso Leopardi rimase in buona parte incompreso dalla critica coeva, perché è più corretto inquadrare il Risorgimento nel contesto europeo e cosa ci spinge oggi a dedicare alle civiltà extraeuropee un'attenzione maggiore rispetto ad appena vent'anni fa. Anche i manuali, con pochissime eccezioni, non dedicano a questo particolare approccio lo spazio necessario, pur se in linea con i più aggiornati

---

<sup>39</sup> *L'Italia del Seicento, Storia d'Italia*, Milano, Rizzoli, 1969, pp. 286-288.

indirizzi metodologico-didattici<sup>40</sup>. La conseguenza è che lo studente medio esce dagli studi superiori con l'idea di una cultura già impacchettata, destinata a rimanere fissa nei secoli, senza sviluppo e senza possibilità discussione sulla sua sistemazione. Il caso 'V.' ben si presta ad un'operazione del genere. Come spiegare l'alterna fortuna di V.? Le mode intellettuali dominanti tra Sei e Novecento hanno fatto di V. un'icona dell'anticlericalismo, esaltata o denigrata a seconda dei punti di vista, forzandola in ogni caso. Il pensiero laico e neoghibellino del Risorgimento lo ha accostato a Bruno (con cui in effetti presenta molti punti di somiglianza, dalla carriera ecclesiastica alla morte sul rogo), a Paolo Sarpi, a Galileo nel *Pantheon* dei campioni del libero pensiero nell'età della Controriforma<sup>41</sup>.

#### 4.2 *Rapporti con le altre filosofie*

Questa pista rappresenta in effetti un'autorevole sezione della precedente, molto stimolante anche se affrontata separatamente. È noto come il destino di un autore sia stato spesso fortemente condizionato dal giudizio dei suoi colleghi, contemporanei e non. La recensione favorevole, il riconoscimento pubblico, l'accoglienza in un circolo o in un salotto hanno deciso la fortuna di un libro o di un'intera opera (o la *damnatio memoriae*) per lungo tempo. Le varie modalità di socializzazione della cultura – anche queste da conoscere per una migliore intelligenza del periodo storico – hanno di fatto costruito un lunghissimo dialogo virtuale, ininterrotto nel corso dei secoli. Lo studente non tarderà a comprendere che il lavoro di interpretazione di un filosofo da parte di un altro comporta a sua volta lo sviluppo di un altro pensiero, magari a volte a partire da un'analisi sin troppo disinvolta e personale. Studiare queste interpretazioni significa comprendere le differenti visuali storico-culturali, i dibattiti interni ad ogni epoca, le istanze e le prerogative che in ognuna di esse si agitano. Moltiplicare i punti di vista significa in definitiva comprendere meglio sia l'autore interessato che i giudizi generati dal periodo storico e dai suoi esponenti più eminenti<sup>42</sup>.

Prendiamo gli esempi più famosi dell'interpretazione di V. Il principe degli illuministi Voltaire, chiamato alla compilazione delle voci "Ateo, Ateismo" dell'*Encyclopédie*, non crede all'ateismo del filosofo salentino, definendolo «povero prete napoletano» «pessimo scrittore» e ritenendolo vittima di invidie o di altre maldicenze che lo hanno portato al rogo. Voltaire sembra servirsi della vicenda vaniniana piuttosto per mostrare gli errori del fanatismo che prende lucciole per lanterne<sup>43</sup>. Autorevoli rivalutazioni di V. sono compiute da tre grossi autori di area

<sup>40</sup> L'eccezione più significativa è costituita dalle edizioni del già citato Abbagnano comprese fra il 1999 e il 2011, che alla fine della trattazione di ogni autore, ne informano sinteticamente della fortuna attraverso i posterì.

<sup>41</sup> Accostamento non solo simbolico, visto che il monumento a Giordano Bruno, eretto a Roma nel 1900 per volontà del sindaco massone Ernesto Nathan, reca alla base un medaglione con il ritratto di V. che sovrasta, molto più piccolo, quello di Lutero.

<sup>42</sup> E. RUFFALDI, *Insegnare Filosofia*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. 53-54.

<sup>43</sup> *Ateo/Ateismo*, in *Dizionario filosofico*, Milano, BUR, 1979, pp. 81-84.

germanica aventi a che fare in un modo o nell'altro con il Romanticismo. I giovani formati a Jena sviluppano, come è noto, una rimarchevole riflessione (invero più artistico-letteraria che filosofica) intorno alla Natura e al suo rapporto con l'uomo: ne segue un rinnovato interesse verso tutti quei filosofi del passato (Empedocle, Bruno, Spinoza fino allo stesso V.) che hanno attribuito alla Natura caratteri divini, precorrendo la sensibilità romantica.

In ordine cronologico, partiamo dall'ode che Friedrich Hölderlin, uno dei più impegnati e tormentati intellettuali del Romanticismo, dedica a V. nel 1798, in cui il filosofo salentino è trasfigurato in martire ed eroe<sup>44</sup>. Sorprendente, poi, l'attenzione riservatagli da Hegel, il quale, è noto, rilegge tutta la storia della Filosofia piegandola alla sua impostazione dialettica, in cui autori e correnti sono visti come le più elevate espressioni dello spirito umano che si cerca e alla fine si ritrova più consapevole. Hegel gli riserva un considerevole spazio (ben superiore rispetto agli altri filosofi coevi) nelle sue *Lezioni della Filosofia* e nell'*Enciclopedia*, attribuendogli il merito di aver riproposto il tema della natura con una frase che in verità suonerebbe meglio in bocca a sostenitori del finalismo<sup>45</sup>. Schopenhauer, poi, colloca V. fra i "Predecessori", cioè fra quei pensatori che considera come i più sensibili interpreti delle problematiche intorno alla libertà umana, fra i quali annovera autori antichi, Aristotele, Cicerone, Hobbes, Spinoza, Hume, Goethe. Sottolinea inoltre la tecnica dissimulativa del Nostro citando due passi tratti dall'*Amphiteatrum*<sup>46</sup>.

La ricerca scolastica, ripercorrendo le tracce di quella accademica, potrebbe ruotare intorno alle domande: da cosa dipendono le rivalutazioni? Quali fonti sono state utilizzate per rileggere V.? Quale valore assegnare alle operazioni di rilettura in generale?

### 4.3 Uomo e opera

Un'altra lacuna della nostra scuola (da attribuirsi in massima parte alla mancanza di tempo) è la modesta attenzione riservata alla caratterizzazione degli autori in senso psico-esistenziale. Come studiare Socrate avulso dall'Atene del IV secolo, Hobbes senza le rivoluzioni inglesi, la filosofia medievale al di fuori dei monasteri e delle abbazie? Se per alcuni protagonisti gli eventi privati possono essere a ragion veduta trascurati, e in essi non si riscontrano tracce significative di partecipazione pubblica, per altri risultano imprescindibili. Forse per accostarci meglio a questi ultimi dovremmo recuperare uno dei pilastri della critica desantisciana e crociana, il rapporto fra l'uomo e l'autore. V. rientra nel novero di coloro le cui vicende personali risultano decisamente segnate dal loro tempo, sulle quali a sua volta egli vuole imprimere il suo segno: i dibattiti sulla natura (che preparano la svolta della scienza moderna), la Controriforma, la ricerca di nuovi equilibri fra le potenze

---

<sup>44</sup> Si veda il magistrale saggio di F. POLITI, *Il Vanini di Hölderlin*, in *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento*, cit., pp. 469-482.

<sup>45</sup> Vedi nota 26.

<sup>46</sup> *La libertà del volere umano*, Roma-Bari, Laterza, 1970, pp. 115-116.

europee dopo la Riforma protestante, il disciplinamento. Molto stimolante per gli studenti potrebbe rivelarsi l'analisi della reciproca interazione tra il percorso individuale di vita e le vicende coeve, che per molti autori non rappresentano semplicemente lo sfondo. Quali ruoli avrebbe impersonato V. in un'altra epoca, magari ai giorni nostri? E viceversa, quali potrebbero essere i 'V.' del nostro tempo?

#### 4.4 *Un mestiere pericoloso: l'intellettuale nell'età della Controriforma*

Un luogo comune vuole la Filosofia come sapere astratto e lontano dalla vita. Tal pregiudizio si abbatte conseguentemente sul filosofo, spesso inteso come personaggio singolare, parolaio e poco concreto, oppure isolato nella sua "torre d'avorio" della contemplazione delle verità supreme. Tale modello è stato contraddetto, per converso, da coloro che hanno esaltato, attraverso l'ideale della *vita activa*, la partecipazione del filosofo alla vita sociale o addirittura il suo dovere educativo nei confronti dell'umanità. La filosofia moderna si è anche preoccupata di definire la diversità del filosofo rispetto agli altri individui, identificando in genere la sua caratteristica principale in una vita secondo ragione, la quale si può avvicinare talvolta allo stereotipo del saggio distaccato e imperturbabile. La transizione storica vissuta da V. si avverte nelle sue ambivalenze e contraddizioni rispetto ai poteri costituiti. Le origini dello spirito "libertino" (ossia reso "libero") si possono individuare nelle guerre francesi di religione (1559-98) e corrispondono, in parte, alla lettura del fatto religioso impostata da Machiavelli. Al tempo stesso i libertini risentono dell'assolutismo che non intendono combattere, perché essi sottolineano piuttosto la libertà interiore dell'individuo. La lettura della religione come *instrumentum regni* (strumento di potere) comporta una critica decisa e costante alla mitologia cristiana e una svariata riformulazione del problema religioso, ora nel senso di un deismo razionalistico, ora invece in senso agnostico o scettico o ateo.

Esemplare della critica libertina della religione è l'ampia circolazione del trattato anonimo *Sui tre impostori*, che intende smascherare il carattere politico della predicazione di Mosè, Gesù, Maometto. Gli esiti politici dei libertini sono alterni: si va dalla concezione pratica della politica come semplice tecnica a una concezione normativa della legge, fino all'utopia di una società felice di "spiriti liberi", completamente appagati nel riconoscimento dell'appartenenza dell'uomo alla natura. Rifacendoci alla classica distinzione del Libertinismo in tre generazioni, V., come Théophile de Viau (1590-1626), appartiene alla prima, nella quale il Libertinismo è diretta accusa contro le convenzioni, stravaganza nel comportamento ed esplicito epicureismo anticristiano fondato sul naturalismo rinascimentale, temi destinati a evolvere nella filosofia illuministica.

Molto attigua all'identità e alla produzione dell'intellettuale è l'uso della **dissimulazione**. Nell'età barocca divengono centrali il rapporto tra le espressioni artistiche e gli sviluppi coevi delle Scienze e della Filosofia. Il gusto si orienta verso ciò che suscita meraviglia, sia che scaturisca dalla fantasia dello scrittore sia che riverberi dall'esuberante ricchezza della natura – rivelata anche dai nuovi strumenti che potenziano la vista – sia che l'uomo lo assapori nel vortice dell'esperienza o,

all'opposto, lo ritrovi negli aspetti più oscuri della vita o della morte che li sottende e li ricapitola («Andiamo a morire allegramente, da filosofi»). Molto stimolanti per la didattica potrebbero risultare i confronti tra questa estetica e il post-moderno, così come i rapporti Scienze-Filosofia dal punto di vista letterario<sup>47</sup>.

#### 4.5 *Il viaggio*

Nel Seicento ritorna il progetto della fondazione della “città ideale”, che nel mondo delle confessioni riformate riprende il mito della “nuova Gerusalemme”, una comunità di eletti che viva senza contraddizioni la propria fede e attui un progetto politico su di essa fondato. Si ricordino in proposito le spedizioni d'Oltreoceano dei dissidenti puritani, scozzesi, olandesi nelle terre americane. Ma nello stesso periodo nasce e si sviluppa, in forme meno visibili perché clandestine, il mito della comunità degli “atei virtuosi”, contrapposto al primo perché alieno da ogni forma di fanatismo e di pregiudizio. Si tratta dello sviluppo, su base morale, dei progetti utopistici che da Campanella e More in poi costituiranno un genere letterario tra i più avvincenti. L'itinerario geografico tracciato da V. può esser letto pertanto come la ricerca di un luogo da eleggere a patria ideale, una *respublica litterarium* dove i dotti possano esercitare liberamente il loro spirito critico. Potrebbe riuscire utile in questo percorso ricostruire il clima dei centri da cui V. fu attratto: la sede dei Carmelitani, le Università, la città più autonoma e più laica del territorio italiano, Venezia, le vivaci città dell'Europa centrale, la sede dell'anglicanesimo, Londra, la capitale della cultura europea, Parigi, infine la roccaforte del Cattolicesimo francese, Tolosa. Si tratta solo di uno spirito inquieto che non riesce a trovare stabilità di dimora e di relazioni (come Jean Jacques Rousseau *mutatis mutandis*), pronto a cambiare identità a seconda delle situazioni? O piuttosto è la testimonianza vivente dell'insoddisfazione dell'intellettuale nei confronti di tempi troppo sfavorevoli all'esercizio del libero pensiero<sup>48</sup>?

#### 4.6 *Enciclopedismo*

Nel corso del triennio di studio della Filosofia gli studenti spesso si imbattono in tentativi – molto autorevoli – di strutturare, o ristrutturare, l'enciclopedia del sapere. Da Aristotele al Positivismo, sarà abbastanza agevole osservare il mutare dei tempi e la caratterizzazione delle discipline da questo osservatorio privilegiato. In particolare nel quarto anno di corso, in cui il dibattito sul metodo geometrico, la fondazione della scienza moderna, la legittimazione laica del potere politico, l'individuazione di nuove regole della morale e delle arti costituiscono i capisaldi del piano di lavoro di Filosofia (e in buona parte della Storia), offrendo continui stimoli alla riformulazione

---

<sup>47</sup> *Simulatio e dissimulatio nella tecnica compositiva del testo vaniniano*, in Giulio Cesare Vanini *e il libertinismo*, a cura di Francesco Paolo Raimondi, Atti del Convegno di Studi, Taurisano 28-30 ottobre 1999, Galatina, Congedo, 2000, pp. 77-126.

<sup>48</sup> F. BOZZI, *La Peregrinatio in Europam di un filosofo pugliese*, in Giulio Cesare Vanini *dal tardo Rinascimento*, cit., pp. 109-166.

dei grandi progetti di enciclopedia del sapere fra fine Cinquecento e Settecento. La mnemotecnica di Giordano Bruno, la *Instauratio Magna* di Francis Bacon, il *Dizionario storico-critico* di Bayle, l'*Encyclopédie* di d'Alembert e Diderot, *Il mondo delle cose sensibili figurato* di Comenius fino alla *Scienza generale* di Leibniz rispecchiano altrettanti modelli di classificazione del sapere. A quale di questi si può avvicinare V., la cui opera, in particolare il *De admirandis*, può considerarsi una sorta di compendio del naturalismo rinascimentale?

Una delle intuizioni vaniniani più sorprendenti per la sua epoca è l'anticipazione in forma embrionale della teoria dell'**Evoluzionismo**. Impegnato da un lato nella demistificazione del creazionismo e dall'altro nella valorizzazione della specificità umana nella natura, il Nostro riprende l'antichissima teoria della filosofia presocratica che rende la sua concezione naturalistica difficilmente collocabile in una sola delle due opposte visioni del meccanicismo e del finalismo. La citata opera è ricchissima di interpretazioni di fenomeni naturali *iuxta propria principia*, un campo fecondo per studiare dal vivo l'aristotelismo eterodosso del Rinascimento.

#### 4.7 Vanini elemento identitario

L'ultimo punto che qui si propone – ultimo non in ordine di importanza, s'intende – potrebbe afferire ad un tema, altrettanto sottoutilizzato nella scuola, in particolare nella superiore, cioè l'intreccio tra differenti ambiti spaziali nel racconto storico: europeo, italiano, regionale, locale, insomma quanto gli storici chiamano "gioco di scale". Attraverso l'utilizzo di questa chiave di lettura, le vicende regionali e sub-regionali ricevono nuova luce da uno sguardo più largo. Se nella scuola dell'obbligo non mancano occasioni di indagine sulla storia del territorio, attivate da insegnanti volenterosi che le sanno adeguare ai ricercatori in erba, nei momenti successivi del curriculum la preponderanza dello sguardo internazionale e nazionale riduce – se non annulla – il *focus* sulla dimensione locale.

Riprendere l'itinerario geografico percorso da V. può risultare molto prezioso per esemplificare le possibilità di attraversamento (non solo in senso figurato) delle dimensioni territoriali della narrazione storica individuandone le interazioni reciproche. Seguendo tali spostamenti, sarà d'obbligo considerare i rapporti centro-periferia del Regno di Napoli, come utile esplorare i rapporti tra gli intellettuali salentini e l'Università di Padova, meta degli aristotelici europei e centro di irradiazione della filosofia padovana in Europa<sup>49</sup>. Né vanno tralasciate le relazioni fra questa città e la capitale della Repubblica veneta, all'epoca aspirante a divenire la capofila in Italia di un movimento teso a indebolire il Papato<sup>50</sup>. La mappa disegnata

<sup>49</sup> F. DE PAOLA, *Note sui Vanini di Taurisano e sui dottori dell'antica Terra d'Otranto*, in *Filosofia e Storiografia. Studi in onore di Giovanni Papuli*, vol. II: *L'età moderna*, a cura di Sandro Ciurlia, Ennio De Bellis, Giuliana Iaccarino, Alessandro Novembre, Anna Paladini, Galatina, Congedo Editore, 2008, pp. 89-132.

<sup>50</sup> E. DE MAS, *Vanini nell'ambito del Seicento anglo-veneto*, pp. in *Giulio Cesare Vanini e il tardo Rinascimento*, cit., pp. 215-234; F. DE PAOLA, *Giulio Cesare Vanini e il primo Seicento Anglo-Veneto*, Cutrofiano, Toraldo e Panico, 1979.

dal movimento di V. tocca luoghi della nuova geografia religiosa e politica dell'Europa centrale che si andava configurando agli inizi del XVII secolo. Sempre a proposito dei luoghi, la ricerca potrebbe indirizzarsi ad avanzare ipotesi – tuttora in attesa di divenire motivazioni comprovate – sul perché il Nostro si sia voluto trasferire proprio nella cattolicissima Tolosa.

Osservando più da vicino l'aspetto più strettamente 'salentino', lo studente si imbatte in non pochi elementi con cui confrontarsi attentamente. Intanto cosa si deve intendere con tale connotazione? Cosa significa 'salentino' in Antico regime? È possibile individuare tratti di specificità salentina negli intellettuali del periodo? Che rapporti ci sono tra il Tacco d'Italia e la filosofia vaniniana? Ecco che il discorso scivola decisamente verso i due temi complementari dell'identità e dell'appartenenza.

Lo studente che intraprende la ricerca bibliografica di base su V. si imbatte in una situazione contraddittoria. All'ingeneroso e tardivo accoglimento di V. nel *Pantheon* della Storia della Filosofia istituzionale ha corrisposto viceversa un fervido lavoro da parte della ricerca di base attivato nell'ultimo secolo e, nell'ambito di questo, in particolare nella sua seconda metà. Tale lavoro, coraggiosamente e disinteressatamente portato avanti da studiosi di differente estrazione culturale, è stato condotto in stretto raccordo con alcuni settori della cultura accademica nazionale e internazionale, costituendo fra l'altro un caso tanto raro quanto proficuo di cooperazione tra studiosi locali competenti e istituzioni ed esperti italiani ed esteri, al punto da creare un circuito intellettuale difficilmente riscontrabile in altre situazioni.

Resta il fatto, comunque, che specifici caratteri 'salentini', al di là di qualche rievocazione nostalgica da parte del filosofo, in effetti sono assenti. Non salentine doc le due famiglie da cui proviene, nessun rapporto con la terra natia – a parte il sentimento e la prima formazione – nessuna intenzione di stabilire legami con essa, nessuna ricaduta delle sue opere e della sua attività in Terra d'Otranto. Oggi lo si direbbe un "cervello in fuga" da un ambiente troppo ristretto per esserne valorizzato appieno e poterlo, a sua volta, valorizzare attraverso la disseminazione dei propri talenti. Come i giovani d'oggi sono attratti da più gratificanti offerte del Nord Italia o dell'estero, anche V. migra verso cieli che gli consentano di spiccare il volo. Semmai egli sembra prefigurare il destino di Taurisano, che tuttora è il Comune salentino con il più elevato numero di nativi residenti all'estero.

Diverso è il discorso se parliamo di identità culturale salentina (meglio, otrantina, stando alla struttura geo-amministrativa di Antico regime) seguendo la lettura di Gianni Iacovelli, che individua nella scienza medica la matrice comune della formazione e dell'attività professionale di uno stuolo di laureati provenienti da quella Terra d'Otranto intorno alla metà del '500<sup>51</sup>.

Se è vero che questa collaborazione ha avuto il merito di far uscire V. dalle secche del municipalismo, è pur vero che, proiettandolo verso un contesto europeo (il

---

<sup>51</sup> *L'ambiente medico di Terra d'Otranto al tempo di Giulio Cesare Vanini*, in *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento*, cit., pp. 409-417.

suo elettivo campo di pensiero e di azione), gli ha sottratto visibilità nel legame con il territorio. Questo ha comportato un vantaggio e uno svantaggio ad un tempo. Potenzialità e risultati notevoli, perché la ricerca ha fatto compiere agli studi vaniniani un gran balzo in avanti, dalla nativa Taurisano restituiti ad una più autentica dimensione europea<sup>52</sup>. Perdendo il significato di “gloria locale” perché, se è vero che la spinta propulsiva è partita dai ricercatori taurisanesi e salentini che si sono accollati la responsabilità del recupero e della piena valorizzazione della memoria vaniniana, questa non è riuscita a ‘inventare’ una tradizione capace di radicarsi stabilmente nello spirito cittadino, nonostante segni visibili affidati alla memoria collettiva quali l’intitolazione di scuole e il lavoro di recupero della casa natale del filosofo, il busto in una piazza principale, un’opera pittorica sulla sua esecuzione nella Sala Consiliare. Il complesso rapporto tra memorie patrie e identità cittadina meriterebbe approfondimenti, e non solo per V. ma, rimanendo nell’antica Terra d’Otranto, ad es. per il Galateo (a Galatone), per Girolamo Marciano (a Leverano), per i patrioti magliesi e gallipolini e per tanti altri ancora.

## 5. Conclusioni

Nel tentativo di spiegare l’evanescenza di V. dai testi scolastici è emersa una prima spiegazione interna al mondo scolastico: generalmente il docente di Filosofia raramente ha avuto modo di incontrare V. durante la sua formazione, sia iniziale che in servizio, salvo negli sporadici casi in cui qualche studioso accademico non ne abbia fatto oggetto di qualche corso monografico, direttamente o indirettamente a lui riferito<sup>53</sup>. Il docente coscienzioso si attiene in massima parte al manuale ufficialmente adottato da lui o dalla scuola in cui presta servizio, eventualmente integrato da altri materiali attinti da altri manuali e/o scaricati dalla rete e dal proprio bagaglio personale (appunti)<sup>54</sup>. Data la preminenza della funzione didattica del libro di testo, è questo a dettar legge, assunto a guida delle altre fonti. Questa appare la soluzione più onesta e comoda per non perdersi nel labirinto del *web* e delle fotocopie tratte dagli ormai numerosissimi testi ad uso dei Licei oggi in circolazione (peraltro in continuo aggiornamento). Per un altro verso, tale scelta potrebbe ingenerare negli studenti la convinzione di un’impostazione disciplinare fissa e immutabile, chiusa ad altre possibili soluzioni scientifiche e didattiche. Ritengo indispensabile questa premessa, pur ovvia se non banale, per comprendere le ragioni della selezione che ogni docente è costretto a operare fra le tante opzioni programmatiche, stretto tra i tempi sempre inadeguati e le pressanti richieste che il mondo, scolastico e non, rivolge alla formazione scolastica.

---

<sup>52</sup> Come è ricordato opportunamente dal titolo di F. DE PAOLA, *Giulio Cesare Vanini filosofo europeo*, cit.

<sup>53</sup> Altri corsi in Italia, oltre a Papuli, sono stati tenuti da Maria Teresa Marcialis (Università di Cagliari). In onore di Papuli, il suo successore sulla cattedra di Storia della Filosofia, Domenico Fazio, tenne il suo primo corso monografico sul filosofo salentino.

<sup>54</sup> Tra i contributi più recenti, si vedano al riguardo le impietose ma centrate osservazioni di Fabio MINAZZI, *Il Progetto didattico dei Giovani Pensatori*, “Nuova Secondaria”, 1, 2019, pp. 24-26.

L'aggiornamento dei testi scolastici ai risultati della ricerca da un lato, e il serrato dialogo instaurato tra gli editori e le istanze del mondo scolastico dall'altro, propongono esiti ambivalenti riguardo tra il rapporto progettazione editoriale e la presenza, o esclusione, di V. nei manuali. Per un verso, la progressiva riduzione dei contenuti classici che occupavano le pagine delle storie della Filosofia ha sacrificato autori e correnti ritenuti di minor peso, soprattutto in base al criterio dell'originalità dell'apporto allo sviluppo del pensiero. L'ospitalità concessa a V. è ben superiore da parte degli autori di parte laica, mentre il suo nome è pressoché ignorato dai manuali firmati da studiosi di formazione cattolica, nei quali sembra sopravvivere il pregiudizio anti-laicista. Nel primo caso, la trattazione di V. rientra in un congruo spazio dedicato all'aristotelismo rinascimentale (in particolare nella versione elaborata da Pomponazzi) e al Libertinismo. La sistemazione in quest'ultima corrente è divenuta prevalente nelle ultime edizioni fino a divenire ormai definitiva ed esclusiva. Gli stessi criteri di semplificazione adottati da alcuni manuali di Filosofia si rinvengono in quelli di Storia, dove l'assenza di V. è ancora più netta e sconcertante. In effetti, la tendenza degli ultimi anni è stata di ridurre il peso assegnato alla storia diplomatica e militare a vantaggio di apporti multidisciplinari in grado di vivacizzare il racconto. Attraverso tali contributi, offerti mediante una ricchissima scelta di risorse *on line*, materiali digitali e brani storiografici, si sarebbe potuto ritagliare un adeguato spazio per la vicenda vaniniana, esemplare dei suoi tempi.

Fra i segnali pro V. vanno ricordati i siti internet, fra i quali, oltre a quelli delle istituzioni, occorre segnalare *filosofico.net*, destinato agli studenti, che sa coniugare un corretto approccio scientifico con la divulgazione. Fra le collane editoriali, da ricordare *Introduzione ai Filosofi* promossa dalla Laterza, costituita da agili monografie affidate ognuna ad uno specialista, che ha festeggiato il mezzo secolo di vita e le cento uscite. Non conoscendo se e quando sarà incluso V., possiamo azzardare una sua possibile progettazione, essendo stati editi due *Introduzioni* prossime al suo periodo e alla sua avventura: a Paracelso, di M.L. Bianchi, già nel 1995, e alle Filosofie clandestine di C. Paganini nel 2008. Nell'era della comunicazione multimediale vanno ricordate le rappresentazioni teatrali ispirate alla biografia di V. e l'ingresso nei programmi specializzati della RAI accessibili attraverso [raiscuola.rai.it](http://raiscuola.rai.it) che presentano interviste a Fazio e a Carparelli.

Sia consentito, infine, a chi scrive sperare che l'esperienza scolastica qui descritta – nei suoi ovvi limiti – possa aprire spiragli per una proficua integrazione di V. nel curriculum, meglio se inserita in ambiti progettuali più estesi e ancor meglio dagli sviluppi multimediali.

